

mera, come.... tutto. Una figura, solleggiata da un ingegno luminosissimo; caratterizzata da qualche lineamento eccentrico e d'originalità bonaria. Ma uno spirito colto. Una virtù adamantina, ed una integrità di sentimenti letteralmente Plutarohiani.

« Non è nell'indole, esclusivamente tecnica, del nostro *Bollettino* rianzare la carriera politica di Giuseppe Saracco. Ma ci dev'essere concesso consacrare al fortissimo uomo — liberale dell'antivigilia — pratico profondo, democratico, feudalista nell'amministrazione del suo Comune — che non conobbe mai, lui imperante, la catena dei debiti — poche linee. Queste che sono un sincero, un profondo omaggio, fatto di riverenza e di stima alla sua memoria. Alla memoria di lui che, ai suoi di, resse l'irta ed incresciosa amministrazione dei Lavori Pubblici, portandovi, con una competenza mirabile, un senso supremo di operosità e di intemerata squisite. Pochi ebbero, come egli ebbe, un contenuto commentale di imparzialità e di equità persino scontentose. E se egli avesse evocata l'ombra magna del greco Aristide, questa gli avrebbe sussurrato:

— *Mastro, io vengo a prendere lezione da Voi.*

« Giovanetto, in Acqui sua, creò il partito del popolo contro le oligarchie coalizzate dei conservatori. E si adornò, come d'un singrafo nobiliare, del titolo conferitogli dai reazionari di « partigiano degli scalzacani. » Leggitore, senti tutto l'impeto della nuova Italia. Vecchio, non venne meno mai alla sua antica fede nella libertà. E per quanto la sua amicizia per Agostino Depretis fosse una religione, e per quanto di Francesco Crispi fosse stato non solo un collega, ma anche un ammiratore, né l'amicizia, né l'ammirazione egli fece mai prepotere sulle proprie incommutabili convinzioni, d'uomo sovraneamente libero. Ed a costo di passare per un « solitario », fra i diversi gruppi, si mantenne coerente a quella vecchia scuola di patrioti piemontesi, che dopo avere apparecchiati i fati della Patria Italiana, li cementarono colla loro opera feconda non solo di risultati ma anche d'esempi.

« Fiero odiatore d'ogni parvenza cerimoniosa e d'ogni convenzionalismo sociale, amico della meditazione e studiosa solitudine dei campi, Giuseppe Saracco, innamorato dei suoi colli, della sua Bormida, del suo Bistagno, rappresentò uno fra gli ultimi *specimens* della buona patriarcalità italiana, che ormai è, pur troppo! scomparsa dalle consuetudini contemporanee. Elevato alle più alte cariche, contraddistinto dai più eccelsi guiderdoni, egli non ismentì mai il suo culto alla libertà. E quando nel 1899 oi fu bisogno di un vero patriota, che gradualmente conducesse il paese dai metodi dogliosi d'un generale restringimento di freni, ai floridi sentieri d'una benintesa libertà, Saracco, Presidente del Consiglio dei Ministri, volle e seppe essere quell'uomo. E fra il plauso degli amici e fra la stima degli avversari, egli pilotò, sovra una sicura rotta, i destini del paese dallo scalo d'un ministero Di Rudini, a quello del felice portò cui aveva approdato il nuovo Gabinetto di Giuseppe Zanardelli.... »

Genova, 8 Giugno 1913.

Cesare Gotusso

## L'assalto notturno

I tre malandrini seduti ad un tavolo del piccolo Caffè, del suburbio, attesero che scoccasse la mezzanotte; e quando l'oste insonnolito li congedò, uscirono nella viuzza già inumidita dalle prime gocce di un uragano che rumoreggiava sulla città. Essi si allontanarono dal cerchio luminoso di un fanale che li spiava dall'angolo vicino, e immergendosi nell'ombra tennero consiglio. Per dar l'assalto al palazzo di giustizia, bisognava attendere almeno il tocco... Su questo punto si trovarono tutti d'accordo. In qual modo potevano essi far scorrere questa lunga ora di attesa? Qualcuno propose una visita al lupanare... Questo anzi sarebbe stato un mezzo opportuno per preparare un alibi, nel caso che la Pubblica Sicurezza avesse avuto qualche sospetto su di loro. Gli altri accettarono, e il terzetto si mosse a quella volta.

Nella saletta male illuminata, fra le risate sgangherate, le voci roche e le occhiate brutali di quelle tre o quattro donnacce dalle guance pinte di carminio e dai costumi carnevaleschi, i tre giovanastri sulla cui fronte pendeva il ciuffo barabbesco, dimenticarono per qualche istante l'impresa, gareggiando fra loro chi meglio riuscisse a conquistare il laido sorriso di quelle Veneri stagionate.

Ma ad un tratto uno di loro, il Rosso, giovane attonito dai capelli di fiamma, con lo sguardo losco e una cicatrice sulla fronte, fece un cenno e gli altri due lo seguirono nella via.

Qui una raffica di vento impetuosissimo li accolse, mentre la pioggia torrenziale flagellava i loro volti pallidi. Rapidamente mossero verso l'abitazione di uno di loro, ove si providero di leve e grimaldelli, e poi si diressero verso il palazzo di Giustizia. I radi passanti protetti dai parapoggia o con le teste curve sotto l'imperversare del nembo, si affrettavano alle abitazioni non badando a loro. Dall'alto del cielo tenebroso scendevano rombi e scrosci di tuono, e improvvisi chiarori vivissimi rivelavano a tratti il scenario dei palazzi addormentati. Il piano di invasione era stato prestabilito qualche giorno prima, per modo che quando giunsero alla porta del casino sociale, due passarono oltre per vigilare agli angoli delle strade più frequentate, mentre il terzo incominciò subito i primi tentativi di investimento, ponendo in opera una potentissima leva che non tardò a smuovere la porta d'ingresso. L'uragano intanto aveva spazzato le vie intorno, rendendo più profonda l'oscurità notturna. Quando i due perlustratori ebbero attentamente osservato che tutto intorno era quiete, tornarono rapidamente presso il compare e prestarono il loro aiuto perchè l'operazione riuscisse più pronta.

I muscoli dei tre giovani si tesero ancora una volta nello sforzo delle mani che brandivano la leva possente, e con uno scoppio fragoroso il cui rumore era però coperto dallo scrosciare delle folgori, la porta cedette ed aprì il suo varco agli invasori. Essi socchiusero i battenti e con rapido passo penetrarono in una sala arredata elegantemente, poi in una seconda, poi in una terza.

Procedevano sicuri come se conoscessero il luogo, illuminando il loro cammino a intervalli con una lanterna cieca. Del resto, i frequenti bagliori folgorati dall'uragano erano per loro una guida sicura. Essi errarono qua e là per le stanze urtando nei tavoli su cui biancheggiavano fogli di giornale o verdeggiavano i tappeti pronti a ricevere il dolce tintinnio delle monete d'oro. Nell'angolo di un camerino, uno di loro trovò una sciolta a mano che appoggiò ad una parete traforata in alto da una finestra. Finalmente! La spedizione notturna avrebbe avuto il suo frutto: essi avrebbero potuto porre la mano sull'incartamento processuale che conteneva preziosi documenti riflettenti l'istruttoria scritta dei compari che stavano per essere giudicati dalla Corte d'assise.

La società aveva loro dichiarato guerra ad oltranza, ed essi erano penetrati nella rocca dei privilegi, per togliere alla società le armi che la stessa usava per condannare e sopprimere. Tuttociò era perfettamente legale. Essi avrebbero asportato l'incartamento processuale e lo avrebbero distrutto. La società si sarebbe trovata impigliata e paralizzata nelle sue stesse preoccupazioni legali e procedurali. I tre malandrini erano già stati più volte condannati per reati di rapina e furto, e conoscevano perfettamente con quanta cautela i magistrati togati o popolari giudicano i prevenuti. Essi sapevano che in una società formalistica come la nostra, il rito procedurale, la forma giustifica qualsiasi assolutoria o qualsiasi condanna. Questa lotta corpo a corpo con la giustizia, li esaltava.

Il Rosso salì pel primo la scala, apersero il finestrino in alto e penetrò sulla tribuna della sala ove siede la Corte di assise. Gli altri due lo seguirono. Anche là, oscurità completa: ma i frequenti lampeggiamenti la rischiaravano a tratti ponendo in rilievo lo sfondo in cui campeggiava il seggio del presidente, da un lato la gabbia ove da giorni sedeva la banda dei compari, dall'altro i banchi dei giurati. In un baleno i tre si lasciarono scivolare lungo una colonna della tribuna e posero piede nell'aula. Poi per un tacito accordo corsero al banco del presidente, del cancelliere, del pubblico ministero, ponendo tutto a soqquadro, frugando con mano febbrile nei cassetti. Invano. L'incartamento non si trovava. Tuttavia essi non cessavano di cercare ancora, sempre più irritati dal fatto che la loro fatica fosse stata inutile. In quell'incartamento erano pure accennati i loro nomi, e certo l'autorità di pubblica sicurezza non aveva smesso di correre sulle loro orme.

Nell'affannosa investigazione, le loro mani si facevano sempre più febbrili, i loro occhi erravano qua e là disperatamente, le loro fronti sempre più pallide e stillanti sudore... Alfine il Rosso mormorò:

— Passiamo al gabinetto del presidente.

Anche la porta di questo fu forzata, e i tre si precipitarono sullo scaffale urtandosi l'un l'altro, già presi dall'affanno e dalla febbre della ricerca infruttuosa. Tutto fu vano. L'incartamento era stato asportato dal palazzo di giustizia. Essi allora tornarono confusamente nell'aula, cercando ancora, ostinandosi nell'a-

pire e chiudere cassetti qua e là, non volendo persuadersi che l'impresa era riuscita assolutamente infruttuosa. Alfine il Rosso pose la mano su un pacco di biglietti di banca e su un involto contenente oggetti d'oro.

Egli intasò il tutto, poi sedette al banco dell'accusa per provare la vultà di fulminare i facinorosi. Il secondo aveva preso posto sul seggio del Presidente e il terzo era saltato entro la gabbia per provare l'emozione del giudicabile. Ad un tratto il Rosso sorse in piedi e prese un atteggiamento comicamente oratorio puntando il braccio teso verso la gabbia di ferro, dicendo: — Mentre la giustizia degli uomini dorme, la giustizia divina veglia e scaglia i suoi fulmini.... — E scrosciò in una risata diabolica.

Proprio in quel punto, dopo uno scoppio formidabile che fece tremare le mura del palazzo, una vivissima luce balenò nell'aula illuminando la sinistra figura del Rosso che teneva sempre il suo braccio teso verso il compare, che non lo aveva mai visto così bello e formidabile. Ma il terzo balzò dal seggio presidenziale e diede il segnale della ritirata. Quella apostrofe del Rosso lo aveva impressionato e non vedeva l'ora di trovarsi all'aperto.

In breve fu raggiunta la porta d'uscita, e il Rosso sporse un momento il capo fuori dell'uscio per spiare intorno; constatando che la via era assolutamente deserta. Cinque minuti dopo i tre si erano allontanati dal palazzo, prendendo tre diverse direzioni e dileguando nell'oscurità.

ARGOV.

## SPORT

ACQUI CLUB

IL MATCH DI OVADA

8 Giugno 1913

Domenica una sbrigliata comitiva di giovanotti acquesi scendeva alla stazione di Ovada, ospitalmente accolta. Veramente ad accorglierli non c'era alcuno, ma questa brillante assenza è stato forse il lato più ospitale della giornata.

Della comitiva, oltre i giuocatori della prima squadra dell'Acqui Club, facevano parte la Presidenza del Club, parecchi studentoni e studentelli, buontemponi e cantori. Ad Ovada già si trovavano Sardi, Santamaria e Cresta, più il germanico impassibile Bauer, l'atletico terzino del *Genoa Cricket*, ivi mandato dal Dio dei footballers per rinforzare la squadra acquese, contro la quale, mangiandosi tutte le promesse e le assicurazioni dei giorni antecedenti, l'Ovadese schierava tre giuocatori dell'*Alessandria F. B. C.* (Pezzati, Barile e Prato) e tre dell'*Andrea Doria* (Snitzer, De Marchi e Viotti). E l'arbitro, che era stato promesso nel magnifico Garbutt, era invece un certo Marentes, un dabben uomo di carattere timido che limitava l'arbitraggio a fischiare tutto ciò che il prode Snitzer voleva. Poco pubblico, ma assai elettrizzato: qualche parolina non del tutto cordiale fra acquesi ed ovadesi, e il match comincia. Ovada scende subito in un attacco serrato, che Bauer prima e poi Tacci superbamente mandano a vuoto: Sardi riceve il pallone, dribla,

## AVVISO IMPOR

La vecchia Ditta L... avverte la sua num... oltre al Ghiaccio na... pure artificiale lim... non temere concorn... ne di qualità.

Per comodità dei... tori oltre il deposi... Operai si trova nel... dite: Via della Ghi... vour, casa Grillo - C... Mazzini.

Per esportazione e... riore a 5 quintali pr... Come di solito lo s... agli ammalati pove...

Ditta G... di G...

## Ospedale Civile ed C

## AVV

Fino a tutto il 2... aperto il concorso... rettore presso ques...

Per informazion... pendio che per dor... rivolgersi alla Seg... stituto nelle ore d'...

## Stabilimento Idrot

## di ANDO

Apertura 1...

Il più imp... degli Stabilimen...

d' Ita...

Direzione med...

Prof. G. S. VINA... SICCARDI e...

## LUCIDO

per scarpe

Reso insuperabile

Unito all'amid... tiene veramente... Non contiene acidi...

## OL

## SAPONE

sempre inas...

rende la p... bianca,

## AMIDO

(MARCA

sempre il migli...

luocida e

la b...

In Acqui per G. Caligaris e Fi...

# ALTA NOVITA'

Prezzi modicissimi

Vestiti ricamati - Camicette - Busti

Calze e Guanti

Giovanni Caligaris e Figli - Corso Bagni - Acqui

Prezzi modicissimi